



Il Governatore da Tokio ribadisce la sua ricetta per l'occupazione. Consensi da Confindustria, reazioni moderate dai sindacati

Fazio: salari più flessibili

«E sul Welfare bisogna riformare per preservare»

ROMA. Dal lontano Giappone Antonio Fazio torna a battere sul tasto della flessibilità salariale. E lo fa nel momento in cui la maggioranza e il governo sono impegnati nella verifica politica (della quale i temi del lavoro e del Mezzogiorno sono letravi portanti) e a pochi giorni dall'avvio del tavolo triangolare-governo, imprese, sindacati - sulla verifica del patto sociale, che avrà al centro i due livelli contrattuali.

Il concetto è quello già più volte espresso in passato dal Governatore della Banca d'Italia, ovvero quello della «correlazione tra remunerazione e produttività» delle imprese. Parlando ad una colazione della Camera di Commercio di Tokyo, dove ha partecipato a una riunione mensile della Banca dei regolamenti internazionali (Bri), Fazio ha osservato che i sindacati «si avvincono» in questa direzione, «ma bisogna muoversi con più rapidità». Introducendo maggiori strumenti di flessibilità salariale, ha aggiunto il governatore, rimane un intervento fonda-



«No alla assunzione diretta degli Lsu»

L'agenzia privata di lavoro interinale «Italia Lavora» critica l'ipotesi, circolata nei giorni scorsi, di far assumere i 150 mila lavoratori delle liste Lsu (lavori socialmente utili) dall'agenzia di lavoro interinale statale «Italia Lavoro» (Ex Gepi). Ricordando che anche il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati ha criticato l'ipotesi, la società Italia Lavora (con nome analogo a quello dell'agenzia pubblica) osserva che la soluzione avanzata nei giorni scorsi è da respingere per almeno tre motivi: sul versante dell'offerta di lavoro, a un percorso esattamente contrario; il lavoro interinale è stato concepito come uno strumento di liberalizzazione del mercato del lavoro; inoltre, dal 23 dicembre '97 sono state autorizzate a operare una trentina circa di agenzie private di lavoro interinale, a fronte di garanzie molto onerose.

Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

mentale «per mantenere e accrescere la competitività del Paese». Se ciò non sarà fatto, ha osservato Fazio, il rischio è quello di andare verso una realtà in cui «solo una parte della popolazione sarà nel sistema, mentre l'altra ne resterà fuori», con «lavoro nero o la disoccupazione».

Non ostili le reazioni del sindacato. «Di quale flessibilità parla Fazio?», è la domanda che pone il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, secondo il quale «sarebbe bene che il Governatore dica esattamente qual è l'argomento che intende affrontare perché in questo modo scoprirà che forse si tratta di una questione già risolta». Per il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani, non c'è nulla di nuovo nelle affermazioni di Fazio se non «un esplicito apprezzamento per le scelte fatte dal sindacato italiano». Sergio D'Antoni si dice esplicitamente d'accordo con l'impostazione di Fazio, e afferma che gli ostacoli all'estensione della contrattazione aziendale collegata alla produttività vengono dalla Confindustria.

Proprio la flessibilità, ha sottolineato ancora il governatore, non si è fatto seguito negli Usa per creare occupazione. «Negli Stati Uniti non esistono contratti collettivi di lavoro. È vero che il rischio è quello di poter perdere il posto dopo due gio-

ri, ma è anche molto più facile trovarne un altro».

L'intervento di ieri, come ha sottolineato lo stesso governatore, ricalca quanto da lui già detto nelle «Considerazioni finali» all'assemblea della Banca d'Italia del 30 maggio. Anche in quell'occasione Fazio aveva insistito sulla necessità, «ai fini di una significativa incidenza sulla produttività», di ridurre la quota retributiva fissa, uguale per tutti, e di introdurre un sistema in cui «la componente variabile del salario possa aumentare o diminuire». E aveva aggiunto che «l'incoerenza tra produttività e remunerazioni spinge verso forme di lavoro grigio e irregolare». E nelle «Considerazioni finali» non mancò nemmeno un accenno ad un'altra questione di scottante attualità, quello delle 35 ore.

Il plauso della Confindustria alle parole del Governatore non si è fatto attendere. E con Giampaolo Galli, responsabile del Centro studi, sottolinea che si prepara ad affrontare la verifica degli accordi di luglio «nella piena consapevolezza che la struttura salariale è una questione decisiva per la competitività e per l'occupazione».

Fazio, da Tokio, è tornato a cavalcare un altro dei suoi cavalli di battaglia, quello della riforma del welfare. «Riformare per preservare», è il concetto espresso dal Governatore, secondo il quale bisogna procedere a una revisione dei sistemi previdenziale e assistenziale proprio per poterli mantenere risolvendo i problemi posti dall'invecchiamento della popolazione. Fazio ha sottolineato che lo stesso problema esiste per tutti i Paesi maggiormente industrializzati, tra cui gli Stati Uniti, dove, ha detto, «si sta discutendo su una proposta di innalzamento dell'età lavorativa fino ai 70 anni».

Ma questi sono problemi a più lunga scadenza, quello che maggiormente preoccupa oggi, per l'effetto che potrebbero avere sulle economie occidentali, Italia compresa, sono gli effetti negativi della crisi asiatica. «È questo il senso della riunione che abbiamo avuto qui», ha aggiunto il governatore, riferendosi all'incontro mensile della Banca dei regolamenti internazionali svoltosi per la prima volta a Tokyo, cui hanno partecipato tra gli altri il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan e il governatore della Bundesbank Hans Tietmeyer.

Per gli sgravi al Sud arriva il «contributo minimo»

Alle aziende che assumono giovani 200 milioni in tre anni

ROMA. Tanto tuono sugli sgravi fiscali per il Sud che piove il «de minimis». Tradotto, il «contributo minimo»: uno strumento previsto dalla normativa comunitaria che incentiva le piccole e medie aziende che assumono giovani con un sostegno massimo di 200 milioni in tre anni, a patto che non vada a cumularsi con altri aiuti europei. Naturalmente le amministrazioni dovranno essere capaci di organizzare un sistema per assicurare l'Unione europea che le imprese richiedenti non beneficino di altri contributi. È questa l'ipotesi a cui sta lavorando il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, in accordo col commissario alla Concorrenza, Karel Van Miert, dopo l'incontro di lunedì. «È una delle

cosce che possiamo fare - ha spiegato Treu - e che il presidente Prodi ha già suggerito nel corso della verifica».

La formula del «de minimis» può essere liberamente adottata da tutti gli stati membri della Ue e si adatterà in Italia verrà concentrata sul Mezzogiorno e quindi le imprese dovranno andare ed assumere in quelle regioni. Non è soggetta ad obbligo di notifica poiché si ritiene che non interferisca con la politica di libera concorrenza data l'esiguità del finanziamento concedibile.

Karel Van Miert ha, a sua volta, ribadito che si possono adottare misure specifiche per gruppi e aree in particolare difficoltà ma ha categoricamente escluso sgravi fiscali generalizzati per il Sud come continua a chiedere Confindustria, perché sono contrari alle regole comunitarie ed è inutile insistere.

Secondo il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, sono possibili anche sgravi fiscali per nuovi in-

vestimenti: «Stiamo già dando contributi consistenti che potrebbero girare sul conto fiscale. Conosciamo le norme europee non chiediamo particolari eccezioni». Una futura autonomia delle regioni potrebbe gestire, all'interno delle norme comunitarie, strumenti di intervento come l'Irap.

Antonio Marzano, responsabile economico di Forza Italia chiede «meno tasse e meno agenzie» e invita il governo a ridurre la pressione fiscale, ad eliminare i labirinti della burocrazia e a creare un mercato del lavoro più flessibile. «Quando si parla di lavori socialmente utili», ha spiegato - di borse di studio, di agenzie pubbliche per la gestione del lavoro interinale, di In2, quando si fa un'Irap che secondo la Svinez danneggia soprattutto il meridione, allora vuol dire di nuovo che il governo sbaglia».

Sempre a proposito di Sud, la Doxa ha reso noto i dati di una ricerca,

L'INTERVISTA

Sylos Labini: ma per il lavoro non esiste una sola ricetta

MILANO. «Per guarire dalla malattia disoccupazione non basta una sola medicina, ce ne vogliono diverse. E pensare che ce ne sia una sola è sbagliato. Non esiste un'equazione flessibilità uguale paradiso, cioè più occupazione». Paolo Sylos Labini risponde così ad Antonio Fazio che è tornato ad insistere sulla necessità di maggior flessibilità salariale.

Professore, sembra che la flessibilità salariale sia vista un po' come la panacea per la disoccupazione: pensa che sia davvero così?

«Ci sono malattie complesse per le quali non esiste una sola medicina, ma bisogna far uso di una varietà di medicine. Credo che anche Fazio la pensi allo stesso modo. E quando si parla di disoccupazione non è possibile semplificare, i fattori in gioco sono molti».

Quali sono?

«C'è la crescita del reddito, anzitutto, che è il fattore più importante di tutti. Il secondo fattore si collega alla convenienza o meno dell'imprenditore a sostituire macchine al lavoro. Fattore che come è noto sta alle origini della disoccupazione tecnologica. Terzo, c'è il fattore globalizzazione, che comporta che le produzioni prive di alti contenuti, tecnologici o di design, o non altrimenti protette, subiscano la pressione concorrenziale da parte dei paesi del terzo mondo. Cosa che finisce per logorare la competitività dei paesi industrializzati. Poi c'è anche la flessibilità».

Che però sono in tanti ad indicare come il rimedio giusto. Dove ce n'è molta, che risultati ha dato?

«Negli Stati Uniti, nell'arco di alcuni anni, ha certamente contribuito all'enorme aumento dell'occupazione. Va però aggiunto che negli Stati Uniti questa flessibilità, che ha interessato soprattutto le categorie di lavoratori meno qualificate, ha significato riduzione dei salari reali, sofferenze. Tanto che il premio Nobel americano Samuelson ha parlato di sistema con «componenti crudeli».

Ma allora va usato o no lo strumento flessibilità?

«La flessibilità, certo, è in gioco. Però bisogna stare attenti. Serve trovare l'optimum, il giusto equilibrio. Se è troppo poca c'è la sclerosi, cioè crescita debole della produzione e, soprattutto, dell'occupazione che, anzi, può tendere a diminuire. Se invece è troppa, potendo far leva sulla manodopera, le imprese tendono a preoccuparsi meno degli altri fattori della produzione. Va letta così la crescita della produttività, che in Europa è stata più elevata che negli Stati Uniti, anche se, come contropartita, ha avuto un aumento debolissimo dell'occupazione».

Parlava di un «optimum»: quale sarebbe?

«Troppa flessibilità fa male, perché scoraggia la crescita della produttività e indebolisce la capacità di competere. Poca flessibilità porta alla sclerosi. Stabilire l'optimum è difficilissimo, ma il concetto deve essere chiaro».

In Italia, di flessibilità, ce n'è troppa o troppo poca?

«Ce n'è troppa poca. Negli ultimi anni abbiamo fatto progressi notevoli. E con i nuovi patti, con l'introduzione di forme particolari di lavoro, abbiamo fatto altri passi. La critica che io faccio, però, è che ci sono limiti di applicazione troppo ristretti. Soprattutto per le fasce più giovani; per loro un'estensione di queste flessibilità sarebbe utile. Come sarebbe utile differenziare la flessibilità a seconda dei tipi di contratto. Insomma, i passi fatti sono ancora insufficienti e su questo do ragione a Fazio e a Confindustria. Naturalmente entro quel quadro di complessità che delinea: non esiste un'equazione «flessibilità uguale paradiso». E tenendo sempre presente che la variabile più importante è la crescita del reddito. Una forte rigidità accompagnata da forte crescita del reddito può far crescere l'occupazione, non viceversa».

Angelo Facinnetto

IL CASO Il ministero ha riconosciuto l'errore in 82 mila situazioni

Nessun rinvio per le «cartelle pazze»

Un comunicato delle Finanze non menziona proroghe. Ricorsi possibili entro il 24 settembre.

ROMA. Non ci saranno ulteriori proroghe per il pagamento delle cartelle pazze. Nel comunicato diffuso dal ministero delle Finanze per fornire i dati definitivi dell'esplosivo contenzioso tra fisco e contribuenti, non si fa alcun riferimento alla possibilità che si decida un altro slittamento. Si specifica invece che «tutti gli uffici delle imposte dirette e i centri di servizio, risultano, ad oggi, in grado di accogliere i contribuenti ed esaminare la loro documentazione, procedendo, qualora sia ammissibile, allo sgravio (cioè alla cancellazione) d'imposta», mentre «nei casi in cui l'interpretazione del contribuente sia difforme da quella degli uffici è possibile presentare ricorso entro il 24 settembre».

Sono 82.548 le cartelle pazze per le quali il fisco ha riconosciuto un proprio errore: alle 36.548 annullate completamente dalle Finanze se ne aggiungono altre 11.000 per le quali il ministero ha riconosciuto un proprio errore parziale e ulteriori

35.000 che sono state corrette accogliendo i rilievi presentati dai contribuenti. L'importo delle cartelle esattoriali è stato ricalcolato in ben 900.785 casi per alleggerire le sanzioni in base alla nuova normativa. Le cartelle interessate alla sospensione sono state 1.019.711: di queste 360.009 riguardavano il condono '91 e altre 659.702 le normali iscrizioni a ruolo. Nelle lettere inviate ai 932.025 contribuenti per i quali è stato possibile reperire un recapito, sono indicate le correzioni effettuate e si è anche precisato che, in alcuni casi, i controlli non sono risultati sufficienti ad eliminare completamente il rischio di errore.

I contribuenti hanno avuto uno sgravio complessivo di 529 miliardi. Gli errori riguardano sostanzialmente le cartelle del condono '91 che «dipendono da disfunzioni di varia natura registrate negli anni passati ampiamente superate dalla riforma fiscale in vigore da quest'anno». Per le altre cartelle gli errori sono contenuti al 10%.

Dalla Prima

Quale sicurezza...

flessibilità finisca per apparire come il portato di semplici atteggiamenti antisindacali.

Di flessibilità, invece, l'economia e la società italiana hanno un grande bisogno, in tutti i comparti ed in alcuni settori produttivi (la pubblica amministrazione ed in genere i servizi) anche più che non nel mercato del lavoro dove aree di flessibilità selvaggia convivono con zone ipertutelate. Perché, in buona sostanza e salvo poche e lo devoli eccezioni, negli anni più recenti abbiamo scelto di non governare la flessibilità, di non associarla all'equità, ma anzi di lasciarla crescere incolta in dove era spuntata. Per cui non è un caso e non è cattiva volontà che

gran parte del lavoro effettivamente richiesto dalle imprese prenda la forma dei lavori atipici: è semplicemente la conseguenza del fatto che continuiamo colpevolmente a mantenere una struttura contributiva che pesa sul lavoro dipendente il doppio, il triplo, il quadruplo di quanto non pesi su altre tipologie di lavoro. Che le imprese, nel rispetto delle regole, utilizzino i margini di flessibilità lì dove si trovano è comprensibile ed auspicabile. Ma che la collettività, pur di non affrontare i problemi, ne distorca coscientemente i comportamenti nella maniera più iniqua e, nel medio termine, più inefficiente non lo è affatto.

[Nicola Rossi]

Gruppi parlamentari Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica

Direzione nazionale Democratici di Sinistra
AEQUA Autonomia tematica Giustizia



La giustizia del cittadino

Stati generali dei Democratici di Sinistra sulla giustizia

Napoli, 17-19 luglio 1998
Teatro di corte del Palazzo reale

Relazione introduttiva: Pietro Folena

Partecipano: Luciano Violante, Giuseppe Ayala, Antonio Bassolino, Marco Boato, Daria Bonfietti, Francesco Bonito, Sergio Cofferati, Ottaviano Del Turco, Giovanni Maria Flick, Antonio Leonardi, Alessandro Margara, Fabio Mussi, Giorgio Napolitano, Elena Paciotti, Giovanni Pellegrino, Giovanni Russo, Cesare Salvi, Anna Seraffini, Salvatore Senese, Carlo Smuraglia, Antonio Soda, Massimo Villone, Vincenzo Visco
Intervento conclusivo: Massimo D'Alema